

# IL FRIULI

N.° 139.

SABBATO 18 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla  
Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Po-  
stali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a cen-  
tesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre  
pubblicazioni costano come due.

## INTERPELLAZIONI.

La discussione sui fatti di Roma ci fa ricor-  
dare le lotte più gloriose della tribuna francese.  
Due oratori, che spettano alla nuova era parla-  
mentare, in questa grande prova rivaleggiarono  
d'ingegno e di faccenda. Questo omaggio che loro  
noi crediamo dovuto, farà certo il Lettore che  
in noi l'ammirazione non fece velo al concetto,  
e addimosterà quanto i nostri giudizi sieno im-  
parziali e sinceri.

Ma pur troppo i più forti e più splendidi  
ragionamenti non possono mutare la natura dei  
fatti quando sono compiuti. La tribuna è un ar-  
ringo dove gli oratori scendono sovente a com-  
battere all'effetto di velare col prestigio dell'e-  
loquenza i loro falli. Si ascolta, si ammira, si  
loda il vanto della lingua, ma ciò non è che un  
suono che tosto dilegua, e pria che le corone che  
fregiano il capo dell'oratore sieno appassite, l'il-  
lusione svanisce, per dar luogo alla voce severa  
inflexibile dei fatti, il cui splendore non può es-  
sere a lungo effuso dal falso lume di orificati  
soffismi.

Nella presente congiuntura ci è d'uopo con-  
fessare, che i fatti conviene cercarli nel discorso di  
Giulio Favre. Il suo ragionamento che abbraccia-  
va tutta la questione romana, dalle sue origini  
fino alla sua conclusione, non è pur troppo che  
lo specchio fedele, in cui si riflettono tutte le fasi  
di questa deplorabile impresa, che già è stata ca-  
gione di tante perturbazioni nel nostro paese, ed  
ha originate tante difficoltà nella presente e fu-  
tura nostra politica. In questo discorso ogni fatto  
è cronologicamente registrato, ogni fatto torna  
ad accusa di chi lo commise, ogni dispiaccio che  
si cita riesce ad una novella rivelazione, ogni pa-  
rola è una confessione, ogni avvenimento che si  
ricorda aggiunge luce maggiore alla questione.  
I voti dell'Assemblea costituente, le dichiarazioni  
del Presidente del consiglio, i proclami del  
Generale Oudinot, le istruzioni date a Lesseps,  
tutto cospira ad avvalorare coll'inesorabile auto-  
rità dei fatti, questa tremenda verità: la spedi-  
zione di Roma nelle sue origini, nel suo processo,  
nei suoi risultati ha disdetto apertamente i  
voti del 16 aprile e del 7 maggio, violati gli im-  
pegni assunti, snaturata la condizione dei poteri  
rispettivi, e con ciò profondamente offeso il gran  
principio della sovranità della maggioranza, so-  
vrantà che è principio fondamentale della costi-  
tuzione ed in cui sta la forza principale di ogni  
Stato franco.

Dopo aver con pennello di fuoco ritratta que-  
sta pagina della nostra storia, Giulio Favre do-  
manda a se stesso quali saranno i futuri risul-  
tamenti di questa impresa. Il sig. di Toqueville

si è lasciato sfuggire dalla sua anima liberale in-  
tenzioni generose. Ma queste intenzioni può egli  
ispirarle nell'animo altrui? La libertà potrà ella  
essere rilevata sulle ruine ruenti della repubbli-  
ca di Roma? La natura di quel potere, in cui si  
incarna l'autorità del dogma politico, e che imparte  
al Sovrano temporale almeno della inerranza  
che privilegia il Capo della Chiesa, può essa con-  
ciliarsi col diritto di liber esame e col reggi-  
mento democratico? Tali sono le questioni rac-  
colte nell'ampio quadro che l'oratore si era trac-  
ciato, e che furono sviluppate da lui con una al-  
tezza di concetti ed una magnificenza di eloquio  
che provocarono reiterate volte gli applausi fra-  
gorosi di una parte dell'Assemblea.

Sollevando il suo argomento fino all'ul-  
tima potenza Giulio Favre ha proposto al mini-  
stro questa ardua questione. Voi dite che siete  
andati a Roma per instaurarvi la vera libertà, dite  
che non soffrirete mai che si compia una risto-  
razione cieca ed implacabile, e se il Papa non  
accetta le vostre condizioni, egli protesta con-  
tro l'oppressione che volete esercitare sulla sua  
coscienza, in nome dell'indipendenza che preten-  
dete assicurarli, che potrete voi fare? Chiuder-  
gli le porte della sua capitale? Volgerete contro  
di lui la spada che egli ha benedetto e che voi  
consacrate alla difesa della sua podestà tempo-  
rale? Si rassicuri il signor Favre « Noi non  
combattemmo contro il S. Padre » Mandando i  
suoi soldati a Roma la Francia si è posta in tal  
condizione che malgrado le promesse solenni del  
Presidente del Ministero, malgrado le parole liberali  
del sig. di Toqueville, malgrado la natura della  
nostra politica e lo spirito della nostra civilizza-  
zione, è forzata a subire la legge del più forte.  
Pio IX dunque rientrerà in Roma quando e co-  
me gli parerà e piacerà, la riazione che noi dove-  
vamo combattere farà sue prove, protetta dal no-  
stro vessillo, sotto i nostri occhi, al cospetto dei  
nostri soldati. Le deliberazioni del consiglio di  
Gaeta che il signor Barrot chiamava degradanti  
saranno recate ad effetto, e questa condotta che  
il signor Barrot stesso chiamava colpevole sarà  
la sola condotta logica e possibile che la Francia  
possa seguire. Diciamolo un'altra volta, che il sig.  
Favre si rassicuri: noi non intraprenderemo una  
guerra empia e sacrilega contro il Papa, dopo  
aver fatta in suo pro una guerra ridicola e scia-  
gurata. Se avessimo potuto dubitare dopo udite  
le eloquenti parole del signor Favre, il nostro  
dubbio sarebbe dileguato allorché vidimo salire  
alla tribuna il sig. de Falloux per difendere e  
giustificare la politica del Governo. Quando ci  
era uopo la sanzione dell'Assemblea costituente,  
il sig. Barrot ce la domandava in nome della li-  
bertà. Oggi un'altra maggioranza è sortita dallo

scrutinio del 13 maggio, e il sig. Falloux viene  
a reclamare il suo consenso e la sua fiducia, di-  
spiegando a lei dinante il vecchio standardo del  
papato.

Questo fatto ci sembra abbastanza significa-  
nte ed è il commentario di quella parola che fu  
gridata da un membro insolente del Consiglio di  
Stato dopo il discorso del signor di Toqueville,  
« Ecco un discorso che sarà cagione della ro-  
vina del terzo partito ». Il Signor de Falloux  
montando alla tribuna in vece del sig. Barrot non  
è forse prova bastante che il partito della resi-  
stenza ha vinto assolutamente, o che gli uomini  
liberali che ci hanno ancora nel governo sono  
sopraffatti dagli uomini della riazione?

Però il sig. de Falloux e per l'ingegno e  
per l'arte che lo privilegia avea diritto di essere  
il rappresentante di un sistema politico. Unile di-  
scipolo del sig. di Montalembert fino alla rivolu-  
zione di febbrajo, egli ha d'un salto varcato il  
suo maestro ponendosi a sedere nella prima schie-  
ra. Il sig. di Montalembert non conosce che le  
leziosaggini e gli artifizj dell'eloquenza, appa-  
recchia il suo effetto, colora la frase, aguzza il  
suo strale e cerca l'ispirazione in quei brani  
di carta su cui sono disposti e schierati i suoi  
periodi. Falloux al contrario possiede una elo-  
quenza maschia, seria, gagliarda, che ritrae la sua  
forza dalla storia, dalla filosofia, dalla Religione, dal  
diritto, una eloquenza che sa discernere i fatti,  
premerne il succo, nobilitarne la natura, e si  
solleva sulle ali della scienza e dell'ispirazione  
sino a sublimi altezze dove, come l'aquila che  
riguarda nel sole, solo le grandi intelligenze pos-  
sono contemplare faccia a faccia il passato e l'av-  
venire. Il sig. de Falloux ha fatto un discorso  
magnifico, ma la sua parola è stata sempre al di  
sopra e di fuori della questione. Fu una nube  
grave di lampi e di folgori, dopo la quale brilla-  
va la croce del medio evo come una prodigiosa  
apparizione. La folgore cade sopra il Favre, ma  
per buona ventura egli non ne fu vittima. I lam-  
pi che mandava la parola del sig. de Falloux  
hanno illuminata la Storia, ma pur troppo non  
hanno recato nessuna luce sull'avvenire: nondi-  
meno bisogna confessare che la significazione po-  
litica del suo ragionare riesce ad un'accusa con-  
tro il ministero, accusa che cade o sulla sua as-  
sennatezza o sulla sua morale. Il sig. de Falloux  
dichiara che noi non possiamo far altro a Roma  
che ristorare il dominio del Papa, ma allora biso-  
gna rispondere a questo dilemma « o voi ave-  
vate uno scopo determinato quando intraprende-  
ste tale spedizione, o no ». Se lo avevate, ingan-  
naste l'assemblea costituente, se non lo avevate,  
voi avventuraste stranamente la vostra politica,  
sendoché gli uomini di stato non devono operare

a caso, ma con volontà ferma e con disegni precisi, e mandando un esercito in un paese forestiero devono sapere ciò che questo avrà a fare, per qual causa abbia a combattere, e quali effetti deriveranno dal sangue sparso e dalle impetrate vittorie. Del resto il raziocinio eloquente ed irresistibile del sig. Favre, si rispetto al fatto che al diritto, fu lasciato intatto dal signor ministro della pubblica istruzione, quindi si può dire che egli ha fatto un bel discorso, ma che non risponde in nessun modo alle note del suo avversario.

Dopo qualche motto acre e cruento ricambiato fra i due oratori, che testé avevano ministrato la tribuna con tanto valore, il sig. Edouard Quinet ha pronunciato un nuovo discorso, ma chime! questo fu l'orazione funebre della discussione e forse anche della libertà italiana, la quale non avrà altro epitaffio che un ordine del giorno puro e semplice, votato dalla maggioranza immensa dell'assemblea legislativa della Repubblica francese.

Presse

## ITALIA

Leggiamo nella Gazzetta di Milano 15 agosto: Tutte le notizie che ci pervengono dalle fonti più degne di fede confermano la deplorabile condizione, a cui è ridotta la popolazione della città di Venezia per la colpevole ostinazione di alcuni uomini che governandola col terrore continuamente si opposero alla resa di quella città. Il bombardamento che dal 30 dello scorso mese intraprendevansi dall'I. R. Corpo di blocco ha raggiunto pressochè tutte le parti della città, sicchè gli abitanti furono costretti a cercar rifugio fuori di essa. Nel solo arsenale sono ricoverati 4000 poveri. Le provvigioni di farina, di grano, di frumento sono la maggior parte consumate. Il pane è fatto di una malsana mistura, ed anche questo vien distribuito in scarse razioni. Una libbra di butirro pagasi diciotto lire, cinque lire una libbra di carne; olio e vino non se ne trova più affatto. Tali circostanze ed il desiderio di risparmiare alla sgraziata popolazione di quella città calamità più grandi ancora mossero Sua Eccellenza il signor Feld-maresciallo a fare un'ultima tentativo per indurlo a rinunciare ad una più lunga resistenza, ed emanò quindi il seguente

### PROCLAMA

*Agli Abitanti di Venezia!*

La pace col Piemonte è conclusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze, che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità. — Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrore dell'anarchia, con rinascante fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistete in una ingiustificabile resistenza contro un Governo che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi col sacrificio del vostro ben essere indarno cercate di conseguire sotto un Governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via che senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle, che già vi ha apportato la vostra causa disperata.

A fine perantochè tali sciagure abbiano un termine, io sono ora pronto e vi dichiaro di concedervi quelle stesse condizioni che vi offersi nella mia intenzione del dì 4 maggio -- cioè:

Articolo I. Respicina, intiera ed assoluta.

Art. II. Reddizze immediata di tutt'i forti, degli arsenali e dell'intera città -- che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tuti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca sian fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, materia di guerra e tutti gli oggetti di proprietà de pubblico erario, di qualsiasi sorte.

Art. III. Consega di tutte le armi appartenenti allo Stato o pure ai privati.

Accordo però dall'altro lato, come allora le accordai, le seguenti concessioni:

Art. IV. Viene oncesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione, che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.

Art. V. Sarà emnato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sottufficiali delle truppe di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, Voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti e garantirvi un migliore e più fausto avvenire.

Milano, li 14 agosto 1849.

Il Comandante in Capo  
delle I. R. truppe in Italia  
Conte RIBETZKI m. p.  
Feld-maresciallo.

— TORINO 14 agosto. - Camera dei Senatori - La Camera dei senatori si è occupata a votare l'indirizzo che è quasi tutto passato nella sua integrità.

Nessun rinarchevole incidente vi è avvenuto, tranne un vivo alterco tra il senatore Plezza e il senatore Delaunay. Il primo preoccupava quella specie di idea fissa che presenta a certe immaginazioni la giornata di Novara, non come un avvenimento disgraziato ma come una colpa, avrebbe voluto modificare quel paragrafo dell'indirizzo, in cui tutto il corpo dell'esercito riceve encomio di fedeltà e di bravura. Nello svolgere le sue idee fu, forse senza avvedersene, un po' troppo pungente; sicchè, oltre alle tante riflessioni che si facevano o si potevano fare per dimostrargli fino all'evidenza che il perdere una battaglia non è perder l'onore, il generale Delaunay credette (e con ragione) di protestare a nome dell'esercito contro le insinuazioni del Plezza; costui replicò; e finché in termini energici respinse le proteste dell'avversario, contestò il diritto di protestare a nome dell'armata, e dichiarò di non sentirsi soggetto agli insulti del sig. Delaunay, ecc.; le tribune applaudirono alla rapidità del discorso ed alla elevazione della voce. Ma quando con una desolante insistenza andò fino a domandare se il Delaunay avesse il mandato di protestare a nome dei soldati che fuggirono, il pubblico mormorio fece giustizia della grossolanità della frase, che feriva ad un tempo il decoro della Camera e l'onore dell'armata.

Tutte le altre discussioni furon condotte con la dignità abituale. Il senatore Giulio, relatore della commissione, vi prese parte frequentemente; e sempre per portarvi la lucidezza del suo ragionare e la facilità della sua parola, la quale ha il rarissimo pregio di dare ad ogni cosa il vocabolo proprio e non pretendere all'eloquenza. È raro che il senatore Giulio sia applaudito dalle tribune; è frequente il caso che il voto della

camera coincida colla sua opinione: non son questi i due più grandi meriti, di cui il membro di un parlamento possa invidiare?

Risorgimento

— La Legge di Torino riferisce in data 13 corr. che, secondo notizie pervenute recentemente al governo da Genova, la tranquillità turbata dai deplorabili incidenti degli scorsi giorni è al tutto ristabilita.

— LIVORNO 10 agosto. Col vapore S. Giorgio è partito questa sera per Gaeta un ufficiale Ungherese corriere straordinario, e per Napoli Pompeo Provenzani che rappresenterà l'invio straordinario Toscano alla Corte del Re delle Due Sicilie. Jeri dalla Corsica tornarono parecchi emigrati che sotto scorta per la strada ferrata furono subito inviati alla volta di Pisa. Si è sparsa la voce che il 16 o 17 corr. debba cessare lo stato di assedio in Livorno. Continua sempre una certa agitazione per la tassa o prestito commerciale; questa mattina la Camera di Commercio si è portata dal Delegato straordinario onde deliberare e provvedere a quest'oggetto.

— ROMA 9 agosto. Jeri, alle ore 8 antimeridiane, scoppiò, non si sa per qual causa, un incendio nelle cappelle di S. Luigi, esistenti nel Collegio Romano, ed in pochi minuti si dilatò con una rapidità spaventevole.

Corsero i Vigili romani e le truppe francesi, ma non poterono impedire che il fuoco divorasse quel sacro monumento col sopra posto tetto ed il sottoposto pavimento.

Rimase altresì preda delle fiamme il prossimo gabinetto fisico. Riuscì però ai militari ed ai vigili di salvare il contiguo museo kirkeriano e la vicina biblioteca, con tutto il restante del vastissimo e magnifico edificio.

— Leggiamo nel Giornale di Roma dell'11 la seguente Notificazione della Commissione governativa di Stato:

«Prese in esame le circostanze commerciali dello Stato; intesa la Camera primaria di Commercio in Roma; sul rapporto del Pro-Ministro delle Finanze, dichiara:

Art. unico. Continua a tutto il corrente anno il corso coattivo dei biglietti della Banca Romana, ed al di loro valore nominale, per la quantità totale che ora è in emissione di un milione e cinquecento mila (1,500,000) scudi, quantità che non sarà affatto aumentata.

Roma dalla nostra residenza del Quirinale li 10 agosto 1849.

G. Card. Della Genga Sermattei. L. Card. Vannicelli Casoni. L. Card. Altieri.

### DISPACCIO TELEGRAFICO

Da Trieste

Li 9 Agosto le riunite schiere dei Maggiori ribelli presso Kis-Becskerek, sulla strada da Szegedino a Temeswar vennero attaccate dalle nostre valorose Truppe sotto HARNAT, e dopo un accanito combattimento di 12 ore, i ribelli furono interamente sconfitti colla perdita di 6,000 prigionieri.

La sera di quella vittoriosa giornata, il comandante in capo Barone HARNAT, fece il suo ingresso nella fortezza di Temeswar.

Udine li 16 Agosto 1849.

Dall'I. R. Comando Militare della Provincia del Friuli

Il Tenente Maresciallo

BARONE DI WEIGELSPERG.

### DISPACCIO TELEGRAFICO

Arrivato questa notte da Trieste.

Un Corriere spedito dal Generale Barone HARNAT a sua Maestà l'Imperatore, porta il

Rapporto  
GÖRGEY al  
suo presso  
mettendo  
Dall'Imp.

PARIGI  
nuova lista  
me segue  
d'Azy è  
guerra, R  
atizia e es  
i minimi

Dicesi  
Dufauré  
se: 10  
può pren

Da  
l'inevitabile  
la sua pr  
dinot. Ser  
dato una  
contegno  
d'Italia,  
nel suo

Le circos  
dettagli  
Barrot e  
questa m  
re si di  
specialme  
egli non  
prezzabili  
fossero ri  
il signor  
ministro  
sottoposte  
per l'est  
cura che  
cordato  
chiamo d  
la pillola  
una lette  
faccia di  
pertanto  
lo e Du  
resse in  
il partito  
blici n  
di Bonap  
dello sta  
proposizi  
l'Ungher  
petto de  
rano, co  
nello sta  
risguard  
ve ceder  
Roucher  
sare nell  
di ogni  
luppando  
l'Ungher  
partito  
del sig.  
temente

Il signor  
ministro  
sottoposte  
per l'est  
cura che  
cordato  
chiamo d  
la pillola  
una lette  
faccia di  
pertanto  
lo e Du  
resse in  
il partito  
blici n  
di Bonap  
dello sta  
proposizi  
l'Ungher  
petto de  
rano, co  
nello sta  
risguard  
ve ceder  
Roucher  
sare nell  
di ogni  
luppando  
l'Ungher  
partito  
del sig.  
temente

Il signor  
ministro  
sottoposte  
per l'est  
cura che  
cordato  
chiamo d  
la pillola  
una lette  
faccia di  
pertanto  
lo e Du  
resse in  
il partito  
blici n  
di Bonap  
dello sta  
proposizi  
l'Ungher  
petto de  
rano, co  
nello sta  
risguard  
ve ceder  
Roucher  
sare nell  
di ogni  
luppando  
l'Ungher  
partito  
del sig.  
temente

Il signor  
ministro  
sottoposte  
per l'est  
cura che  
cordato  
chiamo d  
la pillola  
una lette  
faccia di  
pertanto  
lo e Du  
resse in  
il partito  
blici n  
di Bonap  
dello sta  
proposizi  
l'Ungher  
petto de  
rano, co  
nello sta  
risguard  
ve ceder  
Roucher  
sare nell  
di ogni  
luppando  
l'Ungher  
partito  
del sig.  
temente

Il signor  
ministro  
sottoposte  
per l'est  
cura che  
cordato  
chiamo d  
la pillola  
una lette  
faccia di  
pertanto  
lo e Du  
resse in  
il partito  
blici n  
di Bonap  
dello sta  
proposizi  
l'Ungher  
petto de  
rano, co  
nello sta  
risguard  
ve ceder  
Roucher  
sare nell  
di ogni  
luppando  
l'Ungher  
partito  
del sig.  
temente

Il signor  
ministro  
sottoposte  
per l'est  
cura che  
cordato  
chiamo d  
la pillola  
una lette  
faccia di  
pertanto  
lo e Du  
resse in  
il partito  
blici n  
di Bonap  
dello sta  
proposizi  
l'Ungher  
petto de  
rano, co  
nello sta  
risguard  
ve ceder  
Roucher  
sare nell  
di ogni  
luppando  
l'Ungher  
partito  
del sig.  
temente

**Rapporto** che il Capo de' Ribelli maggiori GÖRGER si abbia reso a discrezione li 13 agosto presso il Paese Világos con 40,000 uomini, mettendo giù le armi innanzi le nostre Truppe. Dall' Imp. Reg. Comando Militare della Provincia di Udine li 18 agosto 1849  
BARONE DI WEIGELSPERG  
Tenente Maresciallo

# FRANCIA

**PARIGI 10 agosto.** Circolano le voci di una nuova lista di Ministri, che sarebbe formata come segue: Molé ministro Presidente, Benoist d'Azy delle finanze, General Goussard della guerra, Rouhé avrebbe il portafoglio della giustizia e così via senza però che si possano dare i minimi indizj di fondamento.

Dicesi che su questo proposito il Ministro Dufaure si sia esternato rimarcatamente: egli disse: *Io solo sono una barricata, che non si può prendere.*

Da jeri in qua non parlasi d'altro che dell'inevitabile cangiamento del ministero, che ha la sua probabilità nel richiamo del Generale Oudinot. Sembra che il signor d'Harcourt abbia dato una tale dichiarazione nell'Eliseo circa il contegno del Comandante in capo dell'Armata d'Italia, che egli non può più a lungo rimanere nel suo posto senza incontrare gravi pericoli. Le circostanze ci impediscono di internarci nei dettagli esposti dal signor d'Harcourt. Odilon Barrot e Passy hanno riconosciuto come pressante questa misura, nel mentre che Falloux e Ruhlère si dimostrarono impetuosamente contrari, e specialmente poi l'ultimo, il quale dichiarò che egli non avrebbe giammai acconsentito che gl'insuperabili servizi prestati dal generale Oudinot fossero ricompensati con un richiamo. All'incontro il signor di Tocqueville ha fatto osservare al Ministro della guerra, che Oudinot a Roma è sottoposto agli immediati ordini del dipartimento per l'estero, e quindi al suo ministero. Si assicura che il Presidente della Repubblica si sia accordato colla maggioranza del Gabinetto pel richiamo di Oudinot. Onde fare però meno amara la pillola al suo caro Generale egli gli ha scritto una lettera di proprio pugno, la di cui forma gli faccia dimenticare il contenuto. Su questo terreno pertanto trionfarebbero Barrot, Passy, Tocqueville e Dufaure; però ciò sarebbe di maggiore interesse in altre circostanze, giacchè in questa maniera il partito dei moderati e dei conservativi repubblicani nel Consiglio dei ministri e nel Gabinetto di Bonaparte resterebbe vittorioso nella questione dello stato d'assedio, nel ripristinamento di certe proposizioni; ma specialmente poi in quelle dell'Ungheria e della posizione da prendersi rispetto de' suoi nemici Dufaure e Barrot desiderano, come si dice, che non vi abusi di rigore nello stato d'assedio, e particolarmente in ciò che riguarda la stampa. Ambedue potrebbero in breve perdere il campo ai sigg. Thiers, Maleville o Rouher. Il portafoglio di Passy vuoi si possa passare nelle mani di Denis Benoist, nemico giurato di ogni novità. Quanto più sembra che vadi sviluppandosi la simpatia del sig. di Tocqueville per l'Ungheria, tanta più fretta avranno da un certo partito di portare gli affari esteri sotto l'egida del sig. di Molé, le di cui simpatie sono sufficientemente conosciute.

Wanderer

— L'Indépendance del 12 ha da Parigi: L'Assemblea francese affrettò di un giorno la sua proroga. Questa doveva seguire appena il 13;

ma l'ultima tornata fu tenuta già jeri, e non presentò, del resto, certo interesse. Fu accordata l'autorizzazione di processare il sig. Pietro Bonaparte per la violenza che si permise jeri; fu adottato il progetto di legge circa il ripristinamento degli ufficiali di terra e di mare dimessi dal governo provvisorio; si udì qualche interpellanza del sig. Lagrange circa lo stato dei deportati a Belle Isle, dopochè fu sinistramente evviva alla Repubblica, freddamente corrisposto da altri rappresentanti l'Assemblea si separò per sei settimane.

Già si comincia a pensare alle discussioni future. Oltre la lotta, che s'impegnerà intorno l'ulterior esistenza del ministero, per il motivo che alcuni membri di esso non ispirano certe simpatie ad una gran parte della maggioranza, avran luogo forti dibattimenti riguardo alcune delle questioni presentate ultimamente all'Assemblea nazionale, e specialmente intorno la tassa sulle bibite e quella sulle rendite, e circa la cessione della strada ferrata da Parigi ad Avignone. Queste sedute riesciranno importanti, come quelle che provocheranno discordie fra i membri della maggioranza.

— La Presse si fa la seguente interrogazione: A che un'Assemblea legislativa permanente? — A fine di conservare inviolata la Costituzione, di proteggere la libertà contro l'arbitrio, di mettere un limite al potere.

Leggete il Moniteur che pubblica questa mane la discussione e il voto di jeri avente per oggetto la legge sullo stato d'assedio!! Un'assemblea legislativa permanente (i fatti lo confermano) è un ostacolo. Sul serio può essa essere una garanzia?

— Si legge nel Toulonnais del 7 agosto:

L'Ammiraglio Baudin dimise jeri il comando della squadra. Prima di separarsi dal suo stato maggiore e dall'equipaggio del Excellence diede loro un addio con parole assai affettuose, che furono più volte interrotte dal grido: *viva l'Ammiraglio! viva lo stato maggiore!*

Era uno spettacolo commovente il vedere que' bravi ed onesti marinai che duravano imperturbati davanti il pericolo, piangere forse per la prima volta e i loro ufficiali partecipare profondamente a questa commozione. Convien dire che tutti perdevano un amico ed un capo che nella sua carriera marittima seppero proccacciarsi l'estimazione generale.

— Un giornale dell'opposizione moderata di Parigi fa le seguenti considerazioni sull'ordine del giorno votato dall'assemblea sulla questione di Roma.

La discussione sulla questione romana è conclusa innanzi all'assemblea legislativa, ma non dinanzi la coscienza della Francia: essa continuerà ogni giorno a ventilarsi dinanzi a questo severo tribunale, perchè ogni di codesta quistione produrrà nuovi e più deplorabili effetti. V'hauno nella storia di tutti i governi, che fallivano alla propria missione, gravi fatti che fanno manifesta la loro politica e dai quali si deriva la loro ruina, perchè questi fatti mostrando i segreti intendimenti di questi governi, le nazioni non soffrono di essere più a lungo cieche indulgenti verso siffatti reggimenti. Tali furono per la dinastia di Luigi-Filippo i maritaggi spagnuoli per effetto di cui quella dinastia si gettò irrevocabilmente nelle braccia dell'assolutismo a tale che, abbandonata dalla nazione, si trovò tosto di fronte ad una vittoriosa rivoluzione.

Il futuro giudicherà l'attuale governo di Francia pella sua condotta rispetto alle cose di Roma, pella abbandono dei principj che soli pote-

vano costituire la sua forza, pel rifiuto delle alleanze nazionali, e pella sua complicità col consiglio di Gaeta, errori che appunto spettano a quei fatti che giudicano e distruggono i governi. Intanto adesso non possiamo allettare nessun dubbio sulla politica seguita dal nostro ministro nella questione della Repubblica romana. L'ammirabile discorso di Giulio Favre ha già mostrato quale è stata quella politica, e l'evidenza di questa politica divenne ancora più chiara mercè la risposta del ministro della pubblica istruzione. Giammai un governo fece sentire più gravemente il peso de' propri errori, giammai un governo fu più vittoriosamente combattuto e più meschinamente difeso, giammai un sistema politico fu riprovato con modi più ineluttabili nè abbandonato così alla pubblica coscienza, perchè ne fosse fatta presta e severa giustizia.

— L'ex-re Girolamo Bonaparte ha abbandonato le tradizioni della sua famiglia verso i compagni d'armi dell'imperatore. Il generale Girolamo Bonaparte si è virtualmente dimesso dall'ufficio di governatore degl'invalidi, riuscendo due volte di ministrare a quest'ufficio. L'opinione pubblica non può fare a meno di biasimare questa noncuranza, questa ingratitudine. Tale procedere del Napoleoneide, sia che derivi da orgoglio o da severità, dev'essere riprovato dal governo o dall'assemblea, perchè sia data così una soddisfazione alla pubblica dispiacenza.

Sire! rifiutando di porgere gli ultimi onori al vincitore di Suwarrows, all'eroe di Lobau, di Esling, di Wagram, voi fate prova di disonore le vittorie che vi spianarono la via al trono di Westfalia. Generale! col dimenticare i vostri doveri verso un maresciallo di Francia, voi abdicate alle vostre più gloriose ricordanze. Qui democrita comunista ha potuto consigliarvi ad abjurare così il vostro più glorioso retaggio, quel retaggio di vittorie che ha reso immortale il nome che voi portate? Qual corifeo della Montagna vi ha persuaso ad abdicare il più nobile titolo di cui siete fregiato, quello di generale francese?

Assemblea Nazionale

# AUSTRIA

**VIENNA 10 agosto.** Sembra che le relazioni fra l'Austria e la Prussia siensi in questi ultimi tempi alquanto involuppate, il che si desume dal continuo scambio di corrieri fra il Governo prussiano ed il suo ambasciatore qui residente. Ogni giorno arrivano due, tre e persino quattro corrieri; mentre prima ne arrivava, pel solito, uno alla settimana.

Gazz. d'Augusto.

# CITTA' LIBERE

**FRANCOFORTE 8 agosto.** La Gazzetta delle poste contiene una narrazione semi-ufficiale delle complicazioni sorte a Francoforte in seguito all'arrivo in questa città di truppe prussiane. Ecco qui come si esprime quel giornale:

Varie gazzette pubblicarono di questi di moltissime notizie inesatte in proposito del presidio di Francoforte. Ora si dice che il potere centrale vuol concentrare a Francoforte e nei dintorni un corpo di truppe austro-bavaresi, e che la Prussia è intenzionata di riunirvi pure un corpo della stessa forza numerica; or pretendesi che il governo prussiano, senza nè pur darsi pensiero del corpo d'armata che verrà raccolto dal potere centrale, si propone di mandare a Francoforte e

nelle vicinanze un certo numero di soldatesche per procedere, come lo vuol far credere la *Gazzetta alemanna*, alle più violente misure contro il potere centrale, cui non riconosce punto, e per troncare così la questione relativa alla costituzione. In quanto alle intenzioni del governo prussiano, noi per verità non le conosciamo; ma ad ogni modo le allusioni e le insinuazioni della *Gazzetta alemanna* sono evidenti calunnie contro la Prussia, nella quale suppongonsi estremi ed illegali disegni. Perciò poi che si riferisce al presidio stesso, noi siamo in istato di pubblicare le seguenti comunicazioni, attinte alla più sicura fonte:

La guarnigione della città di Francoforte componesi ora di due battaglioni austriaci ed un battaglione bavarese. Due compagnie del 40.º d'infanteria prussiana, che pure ne faceano parte, sono ritornate negli ultimi giorni a Magonza, dove quel reggimento è di presidio; e ciò dietro richiesta del gen. prussiano de Rüser vicesegretario di Magonza. La guarnigione di Francoforte conta quindi al presente 3.100 uomini, numero sufficientissimo nelle attuali circostanze e cui il ministero dell'impero non ha punto l'intenzione di aumentare. Fino al 26 luglio, il presidio non consisteva che in 12 compagnie, le quali erano ben poche per una città dell'estensione di Francoforte e rendeva oltre modo penoso per le truppe il servizio nell'interno della città.

Laonde fu stimato necessario l'accrescere la guarnigione, ed il ministro dell'interno per il dipartimento della guerra chiamò qui all'opo un battaglione di truppe bavaresi, che erano state anche prima di presidio a Francoforte ed alle quali ultimamente si rifiutò l'ingresso in Mannheim. Se il ministero dell'impero non si rivolse all'opo alle truppe prussiane, ciò viene facilmente spiegato dal contegno, che il governo prussiano tiene col potere centrale. Il ministero dell'impero non poteva chiamare che truppe, le quali si trovano a sua disposizione. Ora, il governo prussiano non solo rifiutò replicatamente di porre i suoi soldati a disposizione del potere centrale, ma oltretutto negò in particolare al ministero dell'impero truppe per la guarnigione di Francoforte.

È noto che, il 18 giugno, in conseguenza della partenza delle truppe prussiane, in un momento in cui non eravi in Francoforte che 6 compagnie di truppe austriache, e del rifiuto del gen. Gröben di lasciarvi ne pure un solo battaglione prussiano, le porte della città restarono per più ore senza le necessarie guardie, e questo in un tempo nel quale solo a gran pena si poté impedire un ammutinamento tendente a liberare gli insorti di Baden custoditi nel corpo di guardia, ed a maltrattare gli ufficiali badesi. In quel dì, in vista di un simile pericolo, il presidio della città fu rafforzato da due compagnie di truppe austriache e da due compagnie di truppe prussiane fatte venir da Magonza.

Poiché il ministero dell'impero doveva considerare come inutile qualunque domanda di truppe prussiane per accrescere la guarnigione di Francoforte, mentre per altra parte gli conveniva assolutamente rinforzarla, così altro partito non restavagli che di chiamare un battaglione di truppe bavaresi. Che poi, a motivo dell'arrivo di questo battaglione bavarese, il governo prussiano si decida a riunire un corpo di truppe a Fran-

coforte e nei dintorni, come lo annunziano parecchi giornali, questo pare a noi inverisimile; convien ricordare inoltre che la *Gazzetta alemanna* parlò della concentrazione di un corpo di truppe prussiane e dell'occupazione di Francoforte per parte di quelle, molte settimane prima che si avesse risoluo di far venire il battaglione bavarese in discorso.

Così la guarnigione componesi di 3.100 uomini, e poichè questo numero basta per il servizio, così il ministero dell'impero non ha mai pensato ad accrescerlo. Che se le truppe prussiane, che qui trovansi da parecchi dì, non furono adoperate nei servizi della guarnigione, questo avvenne perchè il ministero dell'impero non fu punto informato ufficialmente del loro arrivo, poi perchè dopo tutto quello ch'era avvenuto, ei non poteva sperare che ordini provenienti da lui e riguardanti il servizio della guarnigione, venissero dalle autorità militari prussiane eseguiti. Pure tostochè fu al ministero dell'impero diretta la domanda di far partecipare anche le truppe prussiane al servizio della guarnigione, quegli vi ha immediatamente acconsentito, ed ora le truppe prussiane fanno il servizio del presidio in unione alle truppe austriache e bavaresi.

#### INGHILTERRA

Il buon Cobden, il predicatore della pace universale asseverava gravemente in un conciliabolo di beati pacifici tenuto testè nella capitale della Gran Bretagna, che i banchieri di Londra non avrebbero consentito mai a fare un prestito ad una grande potenza, perchè quella moneta doveva essere spesa in una guerra, contro cui il Cobden ed i suoi amici avevano protestato. Lord Brougham che conosce molto bene le coscienze dei banchieri di Londra, si rise dell'ubbie del buon Cobden e dichiarò in cospetto dei Lordi d'Inghilterra, che i banchieri della metropoli non pativano sì fatti scrupoli, e che avrebbero dato a prestito i loro quattrini anche al diavolo stesso, qualora loro avesse profferiti buoni patti e sicure garantigie. Crediamo che Lord Brougham abbia avuto ragione di pensare così.

Post.

#### CANADA

La situazione del Canada diviene di giorno in giorno più minacciosa. La notizia dell'accoglienza fatta in Inghilterra a sir Allan M. Nab e alle suppliche con cui il partito inglese domandava il richiamo di Lord Elgin, irritò vivamente gli animi eziandio di coloro che parteggiavano per la causa di fedeltà alla madre patria. Gli uni frattanto parlano d'indipendenza, gli altri di fusione cogli Stati Uniti. La polemica su questo argomento è divenuta più viva che mai, specialmente in forza d'una lettera scritta dal generale americano W. Scott (quel medesimo che ebbe un comando importante nella guerra contro il Messico), nella qual lettera fa conoscere con forti argomenti come sarebbe ormai onorevole per due governi e per la popolazione del Canada di stipulare un trattato, senza combattimento e senza umiliazioni per alcuno, in cui definitivamente venissero separate dalla madre patria le colonie inglesi dell'America del Nord.

La metropoli conserva tuttavia una fazione che se non è la più numerosa, è almeno intraprendente quanto le altre. Contraria alla popolazione cattolica, essa seguì l'esempio dei prote-

stanti d'Irlanda e si organizzò pubblicamente. Nel giorno 12 luglio trascorso volle celebrare con una clamorosa dimostrazione l'anniversario della battaglia de la Boyne, la quale decise come ognun sa verso la fine del decimosettimo secolo della sorte dell'Irlanda cattolica. I Canadesi di origine francese, gli emigrati irlandesi che costituiscono la maggioranza della popolazione, videro nè a torto in quella dimostrazione una sfida, e si armarono alla loro volta e senza l'intervento della truppa sarebbero sparsi sangue; ma non si poté impedire che si spargesse altrove. Molti omicidi tennero dietro a querele politiche, si venne a serj combattimenti come per esempio a S. Caterina dell'Alto Canada, dove restarono morte dieci persone senza contare i feriti che poterono fuggire dal campo della pugna. A S. Giovanni del Nuovo-Brunswick la celebrazione di questo stesso anniversario fu cagione d'un conflitto più ancora sanguinoso.

Un altro fatto che avvenne a Montréal può dare egualmente qualche immagine del commovimento degli animi. In un accademia data da una cantatrice francese, la Signora Laborde, la maggioranza del pubblico domandò che si cantasse la *Marsigliese*. L'artista aveva appena cantato il primo versetto che alcuni ufficiali inglesi che si trovavano nella sala in uniforme interruppero il cantico rivoluzionario con energici fischi. La Signora Laborde spaventata si ritirò; ma allora il pubblico continuò in coro, malgrado l'opposizione degli ufficiali della Regina.

Debate.

N. 9135.

#### EDITTO

Dall'Imp. Regio Giudizio Distrettuale di Telfs si rende noto, essere stato da Andrea Kreutzer in Pöding qual Procurat. di N. 21483-3732. IV. Censo.

Viene ciò fatto conosciute all'assemblea di quella dimora Angelo Arigoli, affinché il medesimo possa munire il patrocinatore nominato, dei necessari documenti, destinare, volendo, ed indicare al Giudizio altro Procurat., mentre altrimenti la pendenza sarà ultimata in confronto del deputato patrocinat., a tutto pericolo e spese del Reo-Convvenuto.

Imp. Regio Giudizio Distrettuale di Telfs 11 luglio 1849.

(2.ª pub.)

N. 21483-3732. IV. Censo.

#### PROVINCIA DEL FRULLI

##### AVVISO

#### DELLA R. DELEGAZIONE PROVINCIALE

La Sovrimposta pel Comune di Cavidade da enersi colla rata scadente in questo mese stabilita nell'Avviso Delegazio N. 20791-3646 5 agosto corrente in L. 2. 75 per ogni cento lire di cifra locale resta ridotta a Centesimi 38.

Udine 12 agosto 1849.

L. I. R. Consigliere Delegato Provinciale

CO. ALTAN.

Il R. Segretario VILLO.

N. 4793.

#### LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

##### DELLA R. CITTA' DI UDINE.

##### AVVISO.

In nuovo accounto della Sovrimposta Comunale occorrente per le Spese dell'anno 1849, ed in seguito all'Avviso Delegazio N. 20791-3646 Censo, sarà esatta nella cadente quarta Rata dell'Anno Camerale 1849 la Cifra di L. 1. 81 per ogni L. 100 di Estimo Casaggiato e di L. 2. 06 sull'Estimo delle Terre.

Se ne prevengono li Censiti per loro norma, e si ricorda loro che scadendo col giorno 31 agosto corr. il tempo utile al pagamento, li morosi sarebbero soggetti alle misure determinate dalla Sovrana Patente 18 Aprile 1846.

Il presente Avviso sarà pubblicato ai soliti luoghi, e dalle R.R. Parochi fatto conoscere dall'Altare, onde nessuno possa allegare ignoranza.

Dalla Congregazione Municipale

Udine li 11 agosto 1849.

Il Podestà

A. CAIMO DRAGONI.

L'Assessore

A. FRANGIPANE.

A. Giupponi Segret.